

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Il costo dell'acqua torna alla ribalta

Imutamenti climatici non hanno cambiato una consuetudine: appena arriva l'estate si torna a discutere di acqua e agricoltura. Quest'anno, a dare man forte alla tradizione, sono arrivati i referendum del 12 giugno, con il «sì» all'abrogazione delle norme che avrebbero permesso l'affidamento dei servizi idrici ai privati nonché tariffe profittevoli per i capitali investiti in campo idrico.

Gli esiti del referendum avranno riflessi sul settore agricolo? Tecnicamente si direbbe di no. Ma a livello politico il dibattito intorno al problema dell'acqua in agricoltura ne uscirà probabilmente rinvigorito.

Se da una parte gli italiani hanno ribadito che l'acqua è un bene comune da non privatizzare, dall'altra non devono dimenticare che è un bene scarso e lo sarà sempre di più, visti gli andamenti del clima.

L'agricoltura gioca una parte importante in questo contesto. Si stima infatti che il 60% delle acque derivate dai bacini idrici europei sia destinato all'agricoltura. Inoltre, essa influisce sulla qualità delle acque mediante i trattamenti antiparassitari e fertilizzanti.

Il «recupero del costo»

Un tema che diventa sempre più caldo è quello dell'applicazione della Direttiva quadro Ce 2000/60 sull'acqua. Il punto nevralgico è nell'art. 9, che impegna i Paesi membri in un «adeguato recupero dei costi dei servizi idrici» a carico dei vari settori d'impiego dell'acqua.

Il «recupero del costo» è un principio aureo di economia pubblica, secondo il quale il costo di un servizio deve essere adeguatamente coperto con i contributi degli utilizzatori diretti, per ragioni di sostenibilità e di efficienza. In economia non esistono «pasti gratis». Ciò che non è coperto

dai fruitori finisce per aumentare le tasse. E le tasse, sempre secondo l'economia pubblica, si giustificano solo per motivazioni redistributive o per produrre i beni pubblici «puri».

È la stessa Direttiva a prevedere che il recupero del costo possa essere graduato, a patto di non compromettere gli obiettivi di buona gestione. Se vi sono plausibili ragioni di equità a favore di categorie bisognose è consentita un'applicazione morbida di questo principio.

Per esempio, le tariffe idriche non dovrebbero mai pregiudicare il diritto di ogni cittadino ad accedere al bene acqua. Ma questo non significa che, anche in agricoltura, il sistema tariffario debba rinunciare a segnalare la scarsità, allocare efficientemente la risorsa e recuperare risorse sufficienti al reintegro degli investimenti. Equità e solidarietà, infatti, devono essere estese alle future generazioni. Anche riguardo al problema dei «beni pubblici» occorre fare attenzione. Innanzitutto, l'acqua è un bene «comune» e ciò comporta che il servizio non debba essere necessariamente fiscalizzato, ma semmai «regolato» dallo Stato.

Per di più, oggi la situazione finanziaria dei conti pubblici è talmente critica da non consentire pericolose deroghe. Inoltre, la Direttiva prevede che il recupero del costo debba essere applicato in accordo con il principio di «chi inquina paga». Ne consegue che, oltre ai costi operativi e di capitale, debbano essere recuperati, presso gli inquinatori, gli eventuali costi ambientali associati al servizio idrico. Rimane invece aperta la questione dei benefici ambientali, che i produttori vorrebbero vedere riconosciuti, magari mediante opportune «tasse di scopo».

In definitiva, è un bene che il referendum riporti alla ribalta uno dei problemi più spinosi dell'agricoltura del futuro. Tuttavia, è auspicabile che gli addetti ai lavori non si perdano in astratte dispute tra «Stato» e «Mercato», ma si dedichino a una paziente ricerca di forme migliorative e trasparenti di regolazione delle risorse irrigue, che responsabilizzino quanto più possibile i fruitori, i gestori e i decisori politici. ●